

# Piccole grandi sorelle del mondo

**S**ono storie avvincenti: sia per quanto riguarda le reclusi contemplative, sia per le operose e dinamiche viaggiatrici. L'anacoreta **Teresa**, per esempio, ci narra che a vent'anni è entrata nella congregazione di San Giuseppe. A ventisette anni però ha sentito il bisogno di andare oltre: «Il Signore mi ha spinto a lasciare con sofferenza la comunità religiosa nella quale vivevo, per seguire un richiamo che, dopo un periodo di ricerca, si è manifestato nelle parole del profeta Osea: "La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là troverà il canto della sua giovinezza"».

Seguendo questa voce persuasiva suor Teresa si ritira a vivere in una casupola sul Monteluco tra le montagne selvatiche dell'Umbria. Una donna che nel frastuono ingordo e violento da cui siamo circondati ha scelto il silenzio della preghiera.

Anche le Sorelle di Gesù hanno scelto la contemplazione e la preghiera: **suor Rossana, Renata, Carmelita e Sandra**, fondano una comunità a Crochi in Caulonia, nel cuore della più difficile Calabria, in una valle poeticamente chiamata "dei ciliegi". Hanno creato il "Piccolo Eremo delle Querce", dove si dà vita a una Chiesa «diversa, intrecciata con la storia delle famiglie, con i loro problemi, dolori e gioie. La preghiera insieme, il Pane e la Parola, spezzati nella comunione della condivisione, hanno sancito un'alleanza che s'incarna nella storia di ogni persona».

Dall'altro versante, quello dell'azione sociale, troviamo la maggior parte delle donne ritratte in questo libro. Cominciando da **suor Eugenia Bonetti** che, avendo sentito di una

Si intitola *Suore - Vent'anni dopo* il nuovo libro di Mariapia Bonanate. Tante storie vere e positive di donne normalmente eccezionali. Che presentiamo con un estratto della prefazione della scrittrice Dacia Maraini.

DI DACIA MARAINI

sorella delle Missionarie della Consolata, Eugenia Cavallo, uccisa dai Mau Mau in Kenya, decide di prenderne il nome e portare avanti la comunità africana al posto di lei. Lì scopre un mondo che non conosceva. Ma dopo avere tanto lavorato in Kenya, la Chiesa la richiama in Italia e suor Eugenia decide di continuare a occuparsi delle africane emigrate, le nuove schiave, costrette a vendersi sui marciapiedi di Torino. Spiega bene suor Eugenia: «La povertà è uno dei fattori che facilita questi flussi migratori di donne alla ricerca del benessere, in vista di un futuro migliore. È causata dai nostri sistemi politici ed economi-



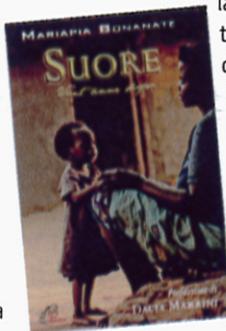
SOPRA: DACIA MARAINI.  
SOTTO: SUOR RITA GIARETTA  
(A DESTRA). A FIANCO:  
SUOR EUGENIA BONETTI.





## LA SINDACALISTA DEGLI ZINGARI

Tra le suore raccontate dalla Bonanate c'è anche **Carla Osella**, orsolina dell'istituto Sant'Angela Merici di Torino che da 40 anni vive con gli zingari: «La mattina quando arrivo nei campi e cammino fra le roulotte con i topi di fogna che mi passano tra i piedi, e mi viene incontro W. traballante sulle gambe, per la sbornia in cui annega la disperazione di padre di otto figli che non trova lavoro, quando mi fa entrare nella sua



casa mobile, un pulmino, dove vivono stipati come insetti, per offrirmi una tazza di caffè, che è acqua colorata, sento tutta la tenerezza di chi si trova in una famiglia dalla quale è stato adottato e che è diventata la sua grande famiglia». Suor Carla crea una scuola per gli zingari. E poco dopo fonda con

loro un sindacato. «Così nasce l'Aizo, Associazione italiana zingari oggi, presente in 60 città, dove lavorano fianco a fianco volontari, Sinti, Rom, e un gruppo di consulenti, per rompere l'emarginazione del popolo zingaro, difenderne i diritti e dare una risposta ai loro problemi». D.M.

ci, in cui le persone più deboli, come donne e minori, sono maggiormente a rischio».

Lo stesso tipo di determinazione sembra abitare nel cuore di **suor Rita Giaretta**. Un sogno che le dà la forza di lasciare i genitori amati che contavano su di lei perché tenesse loro compagnia da vecchi. Rita lavora prima come infermiera a Vicenza, poi, seguendo l'esempio di una suora orsolina da lei ammirata, chiede di entrare nella comunità femminile. «Fu allora che il Volto sconosciuto di un Dio umano entrò dentro di me, nel profondo della mia anima, in un colloquio personale che mi aiutò a superare le difficoltà».



Nel 1995, con due consorelle, Rita approda a Caserta. «Ci accomunava una passione: ridare dignità e speranza a tante, troppe, "creature del bisogno"». Li creano Casa Rut e cominciano un lavoro capillare, fatto di mille difficoltà ma anche tante soddisfazioni, sul difficile territorio campano. «Fu per noi un'esperienza appassionante, ci educò all'ascolto, all'accoglienza, a lavorare insieme per ricostruire un futuro a vite spezzate».

Sorprendente la storia di **Teresa Martino**, un'attrice di successo che rimane incantata dal camilliano Fratello Ettore e lo segue nei suoi capannoni chiamati Casa Betania, dove vengono accolti i diseredati, i malati di mente, i barboni e i senza casa. Teresa abbandona la professione e dopo la morte di Fratello Ettore, nel 2004, prende in mano Casa Betania e la conduce con mano ferma, senza perdere in dolcezza: «La vita con i poveri di Casa Betania è fatta di progetti non facili e tanti ostacoli. L'unica salvezza è affidarsi al Signore. D'altra parte, spiega suor Teresa, «la carità non è assistenziale», è educazione. Queste parole segnano la base del pensiero di queste donne coraggiose. Che mi auguro diventino dei modelli per tante giovani che hanno bisogno di giustizia e spiritualità, al posto di quelli mostruosi che ci propinano i mezzi di comunicazione di massa. ■



SOPRA: LA SCRITTRICE E NOSTRA COLLABORATRICE MARIAPIA BONANATE. IN ALTO: LA COPERTINA DEL SUO LIBRO (EDIZIONI PAOLINE, PAGINE 399, EURO 18).